

LA BATTAGLIA PER I CONTRATTI ENTRATA NELLA FASE DECISIVA

MASSICCI SCIOPERI DEI BRACCIANTI nelle province della Puglia e in Emilia

Vasta solidarietà con i lavoratori delle campagne - Prese di posizione degli enti locali elettivi - Un discorso di Moretti a Reggio Emilia - Gli agrari sempre più isolati - Trattative a Bari e Foggia - Stroncati nel Reggiano tentativi di crumiraggio

Dal nostro corrispondente

BARI. 3. Settimana decisiva questa in corso per la lotta unitaria dei 320.000 braccianti e coloni pugliesi per il rinnovo dei contratti salariali e dei patti coloniali. In provincia di Foggia - ove sono state proclamate altre 72 ore di sciopero nel pomeriggio - sono in corso le trattative con gli agrari. Anche a Bari sono ripresi questa sera gli incontri con i padroni e si profila un accordo per quanto concerne la coltura, basato sul recepimento dell'accordo del 1971 che prevede, come è noto, la ripartizione per le colture specializzate, a favore del colono del 56% al 60, per le colture ordinarie dal 57,50 al 61,50, mentre per i coloni miglioratori per le colture specializzate dal 61% al 62% e per quelle ordinarie dal 57,50% al 64%; nell'accordo che si intravede, sempre per quanto concerne la coltura, si recepisce tutta la parte normale dell'accordo del '71 e cioè il diritto di assemblea, l'elezione dei delegati d'azienda, la nomina delle commissioni paritetiche, il diritto a discutere i piani di trasformazione da parte del colono.

cerato di sostituire i salariati nel governo del bestiame. Durante lo sciopero si sono tenute numerose assemblee. Il compagno Moretti ha sottolineato, nel suo intervento all'assemblea del capoluogo, come queste siano giornate, anzi ore decisive. I sindacati, essendosi i piccoli coltivatori di diritto dello sciopero, promuovendo numerose iniziative per trasformare e industrializzare l'agricoltura (uno degli obiettivi è la realizzazione del canone di affitto, per ottenere l'aumento del prezzo e migliorare le pensioni, il sussidio di disoccupazione, gli assegni familiari, hanno inteso ribadire il loro impegno per uno sviluppo economico che, valorizzando tutte le risorse, garantisca in primo luogo la piena occupazione ed un giusto reddito per chi lavora in campagna.

A Napoli, di fronte ad una forte resistenza degli agrari, le organizzazioni bracciantili hanno deciso un programma di lotta che prevede per i giorni 11 e 12 quattro manifestazioni di zona. L'11 le manifestazioni si terranno a Palma Campania, che interesserà i comuni del Nolano e la zona Vesuviana. Il 12 la lotta investirà la zona del Gullone e le manifestazioni si terranno a Quallano e i comuni del Frattese. E' in programma anche uno sciopero provinciale di 24 ore entro il mese di luglio.



Si sviluppa in tutto il paese l'azione popolare contro il caro vita e per le riforme. Nella foto: una manifestazione di alcuni giorni fa per le vie di Modena

Le cooperative di consumo per un efficace intervento contro il caro vita

BLOCCARE I PREZZI ALL'INGROSSO

L'«autocontrollo» proposto dalla Confindustria non dà garanzie, occorre un intervento legislativo che preveda controlli e sanzioni I drammatici sviluppi del problema della casa a Milano nella denuncia della Federazione CGIL, CISL e UIL - Iniziativa del PCI a Palermo - Le banche rilanciano il caro-denaro - Proposte della CISL per pensioni, assegni familiari e indennità di disoccupazione

L'Associazione cooperative di consumo (ANCC), riprendendo i temi del documento inviato dalla Lega nazionale ai partiti ed ai governi, ha deciso di rilanciare le proprie proposte per una tempestiva azione contro l'aumento dei prezzi nella rievocazione del documento inviato a Bologna. Si richiama anzitutto la possibilità di «un'azione sul mercato interno e sul mercato internazionale da cui deriverebbe un aumento del prezzo cooperativo. Partecipazioni statali, grandi Comuni e Regioni, riguardo ad un incisivo pacchetto di prodotti, alimentari e non, di grande consumo familiare».

Il direttivo invita le cooperative aderenti ad adoperarsi sia per far conoscere le proposte e promuovere iniziative unitarie, sia per operare con vigore alle manovre speculative. ABITAZIONI - La Federazione milanese CGIL, CISL, UIL ha esaminato la situazione delle abitazioni, rilevando il forte incombente degli affitti, spese condominiali e prezzi negli ultimi mesi. La speculazione, imbastita, aumenta le intimidazioni, procedure di vendita frazionata, sfratti più o meno pretestuosi (ne sono in corso attualmente 10 mila) col risultato che oltre a derubare larghi strati di lavoratori di parte della busta paga si moltiplicano anche i casi disperati di fa-

milie che vivono in case in costruzione o sono costrette a sistemazioni di emergenza attraverso l'assistenza comunale. La Federazione chiede che i primi atti del governo in via di costituzione siano la proposta a tempo inasprito del blocco dei prezzi, l'evacuazione del reddito medio richiesto per rientrare nel blocco, l'attuazione senza ulteriori ritardi della legge per la casa anche attraverso il suo rifinanziamento. La Federazione ha quindi deciso di partecipare attivamente alla manifestazione indetta per sabato 7 dall'Associazione inquilini.

Nel campo delle abitazioni il colpevole comportamento del potere pubblico continua a dare il tono alla situazione. Solo 40 comuni hanno potuto ottenere, finora, i finanziamenti per lo esproprio di aree a valore sugli appena 300 miliardi di lire stanziati: il freno è burocratico, messo non agisce a caso. Nel campo delle locazioni di negozi e laboratori, il cui costo rientra direttamente nei prezzi al consumo, una legge di regolamentazione già elaborata nella legislatura passata non è ancora andata in porto: il governo evidentemente non ha scelto. Le varie proposte di equo fitto, applicabili senza difficoltà alle società immobiliari i cui bilanci sono ben identificabili, sono ugualmente rimaste in frigorifero.

SICILIA - A Palermo il gruppo del PCI ha chiesto che il Consiglio comunale decida la sua adesione alle iniziative di lotta contro il caro vita, adottando una serie di misure di sua competenza: creazione di mercati rionali; gratuità di trasporti a studenti e lavoratori; aumento delle tariffe di locazione di locali scolastici per le vacanze dei ragazzi che rimangono in città; consorzio fra enti pubblici e cooperative per approvvigionamento a prezzo controllato. Comizi sono stati indetti inoltre nei principali comuni della provincia.

Grave denuncia dei sindacati

La giustizia sempre più lenta: mancano oltre 4 mila cancellieri

In merito alla paralisi dell'attività giudiziaria cui si va incontro il sindacato dipendente, il segretario generale della CGIL e il sindacato cancellieri CISL ritengono doveroso sottoporre all'attenzione degli organi competenti e dell'opinione pubblica le seguenti considerazioni e precisazioni onde evitare che al danno per la mancata attività giudiziaria si aggiunga il danno di rimedi che servono solo ad incrementare il cliente senza risolvere il problema.

Si indaga in merito alla paralisi dell'attività giudiziaria cui si va incontro il sindacato dipendente, il segretario generale della CGIL e il sindacato cancellieri CISL ritengono doveroso sottoporre all'attenzione degli organi competenti e dell'opinione pubblica le seguenti considerazioni e precisazioni onde evitare che al danno per la mancata attività giudiziaria si aggiunga il danno di rimedi che servono solo ad incrementare il cliente senza risolvere il problema.

Si indaga in merito alla paralisi dell'attività giudiziaria cui si va incontro il sindacato dipendente, il segretario generale della CGIL e il sindacato cancellieri CISL ritengono doveroso sottoporre all'attenzione degli organi competenti e dell'opinione pubblica le seguenti considerazioni e precisazioni onde evitare che al danno per la mancata attività giudiziaria si aggiunga il danno di rimedi che servono solo ad incrementare il cliente senza risolvere il problema.

Si indaga in merito alla paralisi dell'attività giudiziaria cui si va incontro il sindacato dipendente, il segretario generale della CGIL e il sindacato cancellieri CISL ritengono doveroso sottoporre all'attenzione degli organi competenti e dell'opinione pubblica le seguenti considerazioni e precisazioni onde evitare che al danno per la mancata attività giudiziaria si aggiunga il danno di rimedi che servono solo ad incrementare il cliente senza risolvere il problema.

Si indaga in merito alla paralisi dell'attività giudiziaria cui si va incontro il sindacato dipendente, il segretario generale della CGIL e il sindacato cancellieri CISL ritengono doveroso sottoporre all'attenzione degli organi competenti e dell'opinione pubblica le seguenti considerazioni e precisazioni onde evitare che al danno per la mancata attività giudiziaria si aggiunga il danno di rimedi che servono solo ad incrementare il cliente senza risolvere il problema.

Contro i licenziamenti

Fabbrica occupata a Chieti-scalo

In risposta alle lettere di licenziamento - lavoratori de «La Pescara», un conservativo di Chieti Scalo, hanno occupato ieri la fabbrica per impedire la chiusura. In queste lettere, infatti, si parla esplicitamente di «cessazione di attività dello stabilimento».

La fabbrica, che era stata rilevata da un privato da parte della Finam, società finanziaria della Cassa per il Mezzogiorno, aveva negli ultimi anni ridotto progressivamente le sue attività, licenzian-

do un po' per volta i dipendenti. Attualmente gli occupati stabili erano appena 15. Tuttavia nei periodi di lavorazione stagionale l'occupazione era solita crescere notevolmente (fino a 600 unità nei primi tempi e recentemente a circa 2.800).

La decisione di smobilizzare definitivamente la fabbrica riveste un'indubbia gravità non solo per il nuovo colpo assestato all'occupazione operaia nella vallata del Pescara, ma soprattutto per il fatto che l'azienda è unica nella zona collegata all'agricoltura.

CISL LOMBARDA - La segreteria della CISL per la Lombardia afferma in un comunicato che il Direttivo nazionale della Federazione CGIL, CISL, UIL dovrebbe riunirsi al più presto per discutere gli esiti dei risultati dei tre congressi federali. L'apertura di una vertenza col nuovo governo che abbia come oggetto: aumento delle pensioni con scala mobile collegata ai salari, dell'indennità di disoccupazione e degli assegni familiari. La Federazione dovrebbe inoltre «esplicitare un compiuto disegno di politica economica che affronti in particolare i problemi del Mezzogiorno e dell'occupazione».

Finanze per le Regioni: il nuovo governo dovrà decidere subito

La ferma opposizione di sinistra al disegno di legge del centro destra - Norme gravemente lesive dell'autonomia regionale - I favori all'azienda capitalistica - Applicazione delle direttive comunitarie

Una tra le questioni più importanti che il nuovo governo non potrà eludere è quella dei finanziamenti alle Regioni per l'intervento pubblico in agricoltura, che il Senato dovrà affrontare a breve scadenza in seconda lettura. Alla Camera, comunisti e socialisti hanno fermamente contestato il disegno di legge relativo ai finanziamenti all'agricoltura, presentato dal governo di centro-destra e su di esso hanno espresso voto contrario, nonostante alcune modifiche che nel corso della battaglia parlamentare vi sono state apportate.

L'opposizione delle sinistre non fu motivata soltanto dalla assoluta insufficienza dei mezzi finanziari stanziati: 480 miliardi in tre anni (il governo aveva proposto 270 miliardi in due anni), di cui solo 304 da assegnare direttamente alle Regioni, a fronte di una richiesta di 1.500 miliardi in cinque anni, contenuta nelle nove proposte di legge presentate da altrettanti consigli regionali al Parlamento e in quella del PCI.

La legge approvata dalla maggioranza di centro-destra alla Camera contiene norme gravemente lesive dell'autonomia regionale, sottrae alle Regioni poteri di intervento che sono loro propri e detta direttive rigide alle quali le Regioni dovrebbero attersi nella utilizzazione della stessa quota di finanziamento loro assegnata.

Ma il problema assume una rilevanza politica assai maggiore in relazione ad un gruppo di altri provvedimenti concernenti l'intervento pubblico in agricoltura approvati e presentati al Parlamento dal governo di centro-destra alla vigilia immediata della crisi, nell'evidente intento di precostituire situazioni di fatto in vista di eventuali modifiche del prezzo di acquisto dei terreni configurano una pericolosa manovra antiregionalista, rivolta a ridurre le Regioni a semplici organismi esecutivi del ministero dell'Agricoltura in materia di intervento pubblico, riservando ai poteri centrali la più ampia possibilità di manovra nella utilizzazione dei finanziamenti destinati allo sviluppo agricolo.

Essi si riferiscono alla attuazione delle direttive comunitarie dell'aprile del 1972 (525 miliardi in cinque anni) e alla realizzazione del piano agrario (160 miliardi in cinque anni), alle infrastrutture nelle zone rurali del Mezzogiorno (150 miliardi). A questi finanziamenti si devono aggiungere i circa 170 miliardi all'anno che, sulla base delle leggi in vigore, saranno spesi per i programmi di sviluppo agricolo, sulla zootecnia e sulla formazione della proprietà contadina e, infine, i 480 miliardi in tre anni stanziati per l'attuazione della legge sulla Camera e ora all'esame del Senato, di cui abbiamo parlato.

In complesso, si tratta di una massa di finanziamenti pubblici per l'agricoltura che nel quinquennio supera i 2.200 miliardi. Di essi, come abbiamo già detto, solo 39 in tre anni vengono effettivamente assegnati alle Regioni e di questi sono utilizzati secondo loro autonome scelte. Tutto il resto è manovrato dal ministero dell'Agricoltura per interventi predefiniti e centralizzati, con leggi nazionali, di cui le Regioni saranno al più strumenti esecutivi nell'ambito di rigide deleghe ministeriali.

Per questa via passa il disegno moderato e conservatore di perpetuare il vecchio e fallimentare indirizzo settoriale e aziendalistico dell'intervento pubblico in agricoltura, attuato nei passati anni con piani verdi primo e secondo e finalizzato a favorire lo sviluppo capitalistico subordinato alla grande industria e ai monopoli. Per questa via si blocca ogni effettiva possibilità per le Regioni di avviare una programmazione dello sviluppo agricolo che sia rispondente alle zone, intesa come momento e parte integrante di un nuovo sviluppo complessivo delle zone rurali, del Mezzogiorno e del paese intero.

Le scelte del governo di centro-destra rappresentano la negazione totale della fondamentale esigenza di una svolta negli indirizzi dell'intervento pubblico in agricoltura basato sulla programmazione, rivendicata dalle forze politiche di sinistra e demagogate dai sindacati, dalle organizzazioni professionali unitarie, dalla cooperazione, dalle Regioni, dagli Enti locali. Questa esigenza è stata ancora ribadita con chiarezza dal recente convegno economico nazionale del PSI, e Sintermi Istituzionali fondamentali per la politica agricola - ha detto l'on. Giolitti nella sua relazione al convegno - sono le Regioni; il piano zonale non è lo strumento operativo; strumento finanziario deve essere un unico fondo delle disponibilità finanziarie pubbliche affidato in gestione alle Regioni.

Questo è il punto; un unico fondo finanziario da assegnare alle Regioni per avviare una politica di programmazione dello sviluppo agricolo, su base di lunga e miopia pratica settoriale e aziendalistica così strettamente connessa all'accentramento burocratico. Ma se in questa direzione si vuole andare, oc-

cora che la maggioranza e il governo di domani ritirino tutti i disegni di legge riguardanti l'agricoltura presentati dal governo di centro-destra in punto di morte e affrontino su basi nuove i problemi di finanziamento della politica per l'agricoltura e della attuazione delle direttive comunitarie.

Diversamente tutto sarà ipotizzato precludendo per un lungo periodo di tempo l'autonomia e i poteri delle Regioni in materia di agricoltura, la programmazione dello sviluppo dell'agricoltura e delle zone rurali, la possibilità di costruire una agricoltura basata sull'azienda contadina, sullo sviluppo dell'associazionismo e della cooperazione e su nuovi rapporti tra agricoltura e industria e tra città e campagna, di cui i lavoratori agricoli, dipendenti e autonomi, singoli o liberamente associati, siano i protagonisti veri.

Mario Bardelli

Per ortofrutticoli e vino

COLTIVATORI SFAVORITI DAI NUOVI ACCORDI CEE

Sulle recenti decisioni di Lussemburgo in materia di rapporti fra CEE e paesi del bacino dell'Alleanza nazionale dei contadini si fa notare che il mandato del Consiglio dei ministri della CEE alla Commissione «riconferma una vera e propria preferenza a svantaggio della nostra agricoltura nell'ambito dei paesi della Comunità e dei grandi limiti della protezione accordata al settore agricolo e ortofrutticolo in generale, con grave scapito dei coltivatori italiani. La protezione comunitaria è, viceversa, sostanzialmente accordata ai prodotti trasformati (succhi di frutta e conserve) a tutto vantaggio del settore industriale e del commercio all'ingrosso in virtù dei cosiddetti «premi di penetrazione» che vanno alla commercializzazione degli agrumi». E questo senza nemmeno favorire i paesi del Nord Africa.

Per quanto riguarda l'Italia, poi, in una situazione vitivinicola in cui il governo ne contribuisce ai contadini che vogliono impiantare vigna e ortofrutti, in una situazione vitivinicola in cui non è stato ancora avviato il piano agrario, in una situazione vitivinicola in cui non si avvia alcun piano di sviluppo della produzione dell'olio i danni della politica della CEE sono evidenti.

Convegno delle regioni domani a Bologna

SU ACQUE E TERME IMPERVERSA LA SPECULAZIONE

Anche l'Ente pubblico fa la sua parte - I sindacati propongono un Centro nazionale

Ha luogo domani a Bologna l'incontro nazionale, promosso dalle regioni, per discutere la politica da seguire dello sfruttamento delle risorse idriche e termali. La competenza delle concessioni nel settore delle acque minerali e dei centri termali è passata alla Regione e, con essa, la responsabilità primaria di tracciare una politica generale che superi la speculazione privatistica a favore del servizio sociale.

Le sezioni sindacali dell'Ente terme (EAGAT) aderenti a CGIL, CISL e UIL hanno presentato, in vista del convegno, una documentazione e proposte innovative. Nonostante che operi nel settore un Ente pubblico ormai da oltre dieci anni i problemi principali sono insoluti: l'uso del patrimonio di risorse idriche termali è ancora limitato, affidato all'iniziativa privata di società a statuto privatistico, senza un programma; le garanzie circa l'efficacia sanitaria sono vaghe e, spesso, assenti; gli occhi dei ricattatori dalla maggiore o minore abilità propagandistica delle società parenti; l'accesso all'uso di impianti ed aree manominate da un organico di fattori commerciali rispetto al sistema mutualistico, la prescrizione rimane facoltativa anziché subordinata all'efficacia prevedibile delle cure.

Una società finanziaria pura

In questo stato di cose, rilevano i sindacati, proprio l'Ente terme, al centro, è una società finanziaria pura: pochi impegni e molto comando. Questa situazione di fatto è stata portata alle estreme conseguenze dagli amministratori (il cui mandato è scaduto). Così caratterizzano la situazione i sindacati: «Le assunzioni hanno carattere clientelare, favorite dalla mancanza di un organico di un regolamento. Ciò ha portato alla totale anarchia organizzativa. Non vi è possibilità di conoscere la retribuzione in modo esatto. Le promozioni avvengono con criteri di mera discriminazione politica. La partecipazione alle responsabilità è esclusa, anche nei gradi elevati, e tutto è accentratissimo nelle segreterie della Direzione Generale e della Presidenza». Insomma, un modello di arbitrarietà il cui scopo si ritrova nella manipolazione politica esterna.

Cinque proposte da discutere

Perciò i sindacati cercano oggi nelle Regioni un nuovo interlocutore. Chiedono di discutere cinque proposte: 1) varo di una legge che sancisca la gratuità e obbligatorietà delle cure termali su prescrizione medica; 2) abolizione della stagionalità nel ciclo di attività dei centri termali non solo per dare continuità di lavoro al personale, ma anche per ottenere una riduzione dei costi, mediante un più adeguato impiego degli impianti; 3) costituzione di un Centro nazionale per il coordinamento del termalismo, per pianificare l'uso sanitario delle risorse; 4) assegnazione di mezzi per la ricerca scientifica, ricerche operative su tecniche sanitarie nuove, metodologie nuove; 5) creazione di centri di qualificazione del personale. Si tratta di passare da una politica aziendalistica - per di più punteggiata di arbitri - ad un programma unitario, il quale valuti anche il ruolo che hanno le aziende oggi affidate alla concessione privata oppure gestite da speciali aziende comunali. Laddove le risorse non sono state oggetto di speculazione, infatti, l'impegno imprenditoriale è spesso misero, col risultato di attrezzature scarse e della esclusione di un circuito che si è andato modellando sulle esigenze del «turismo particolare» che occorre superare. Un'espansione in direzione dell'uso dei centri termali come luogo di cura, quindi prevenzione sanitaria, è accettabile nella misura in cui si imposta su circuiti aperti a tutti i lavoratori.